

MalpensaNews

Allo stadio di Zenica la partita Bosnia-Italia. Un momento di “rinvincita” e di incontro

Roberto Morandi · Tuesday, March 31st, 2026

A Zenica, città industriale della Bosnia, è il giorno della partita di qualificazione per i mondiali. «**Si vive un senso di rivincita**: potersi giocare l’accesso al mondiale non contro il Galles o l’Albania, ma proprio contro l’Italia» dice **Gianluca Candiani**, antropologo e docente, che **a Zenica ha vissuto per un anno**.

Un anno in cui ha frequentato spessissimo il **Bilino Polje**, lo stadio di cui oggi scrivono quasi tutti i giornali italiani. «La prima cosa che mi viene da dire è che **potrà essere molto più “caldo” di quello che ci immaginiamo**, come calore del pubblico» dice lo studioso di Busto Arsizio, che lì ha lavorato (per ricerca) **come minatore illegale**.

Il racconto delle ore della vigilia arriva via telefono o con i messaggi su Whatsapp: «Ho appena **sentito amici a Zenica e mi hanno detto che già oggi pomeriggio c’è il delirio nelle strade**. Anche bar e locali sono pieni per la partita, al palazzetto dello sport è allestito il maxischema. **Non ho mai sentito così tanto entusiasmo**, anche da persone che non sono così attente al calcio. Dicono: rispetto estremo per l’Italia, siete nostri amici, ma ci batteremo».



Lo **stadio di Bilino Polje** è “**casa**” del **Željezničar Zenica**, la squadra che prende il nome dal prodotto più tipico della città: l'acciaio, che esce dagli altiforni di una **acciaieria** impiantata dagli austriaci a inizio Novecento (nel mezzo di una valle verdissima), ampliata dalla Jugoslavia socialista e oggi nelle mani dei turchi di Arcelor Mittal. In questa città operaia **il Željezničar è un pezzo di identità, è la città che si identifica con il lavoro**, nonostante tutte le fragilità di un Paese travolto prima dalla guerra e poi dal turbocapitalismo postbellico, tra politici nazionalisti contrapposti, corruzione, bassa qualità del lavoro.

Per questo per la Nazionale di questo Paese povero, da cui tutti i giovani emigrano, è un momento di «rinvincita» potersi giocare l'accesso al mondiale contro uno sfidante come l'Italia.



Un murale del Čelik che si rifà all'iconografia operaia

Candiani è diventato un tifoso del Čelik anche per una curiosa casualità: tifoso della Fiorentina, è arrivato nella città della [squadra che nel 1972 vinse contro la Fiorentina in Mitropa Cup](#).

Appassionato e studioso da anni dei Balcani, ha così sviluppato un rapporto particolare con questo luogo.

E dunque, com'è, questo stadio di cui tutti parlano?

«Lo stadio accoglie con questi colori rosso e neri, la grande scritta ČELIK sulla tribuna centrale. È uno stadio “all'inglese”, con il pubblico affacciato direttamente sul campo. Con i palazzi intorno che guardano sullo stadio: è una città che si affaccia sul campo. «Da spettatore è uno spettacolo, perché da qualunque punto la vista è eccezionale. Solitamente tutto lo stadio canta, le tribune sono sempre infiammate: uno stadio in cui stare seduti, stare in silenzio non è concepito».



Un murale dei “Robijaši”, gli ultras dello Zenica. Il nome significa galeotti e si rifà al penitenziario locale, la più grande prigione dell'ex Jugoslavia

Un legame tra due popoli

Se la partita sarà “calda”, la sfida tra Italia e Bosnia viene vissuta nel Paese balcanico anche come **un momento di incontro con un popolo, quello italiano, con cui i bosniaci hanno un buon rapporto**. Ci sono tanti bosniaci emigrati che vivono questa partita con **il cuore diviso tra l'affetto per le origini e quello per il Paese che li ha accolti**.



Un murale con scritta in italiano nelle vie di Zenica

E in questi giorni giornali e pagine social hanno anche ricordato con affetto e gratitudine il momento in cui nel 1996 – a guerra appena terminata – la Nazionale di Arrigo Sacchi giocò a Sarajevo.

«Non dimenticheremo mai – scrive un account social sarajevese – che sono **stati gli italiani a venire per primi a Sarajevo per puri motivi umanitari** e che sono stati loro a sostenere tutte le spese di viaggio e a rinunciare a tutti i ricavi della trasmissione della partita. Quindi **accogliamoli con un applauso e diciamo loro: grazie Italia**».

Da Busto al carbone della Bosnia: l'antropologo che ha lavorato per un anno in una miniera illegale

This entry was posted on Tuesday, March 31st, 2026 at 6:01 pm and is filed under [Varesotto](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the end and leave a response. Pinging is currently not allowed.

